

Sommario

Editoriale

Luigi Costato

OGM, che passione! 1

Il Convegno di Rovigo del 27-28 novembre 2014

Il diritto alimentare laboratorio del nuovo diritto europeo
Un bilancio a 10 anni dalla costituzione dell'AIDA 4

Ferdinando Albisinni

Funzioni pubbliche e competenze dei privati fra *accountability* e trasparenza: verso un diverso ordine nella Food Law 6

Ana Carretero Garcia

La protección de los consumidores a través del nuevo etiquetado de alimentos diseñado por la Unión Europea 10

Sandro Amoroso

Trasparenze, certezze e sicurezze dei prodotti e dei mercati agroalimentari: correlazioni e funzioni 39

Alessandro Bernardi

Il principio di legalità alla prova delle fonti sovranazionali e private: riflessi sul diritto penale alimentare 43

Nicola Coppola

La competenza degli Stati membri in materia di IG agroalimentari: lezioni e sviluppi 61

Ricerche

Alessandra Tommasini

Proprietà privata, sicurezza agroalimentare e tutela ambientale (a proposito della gestione dei siti contaminati) 64

Commenti

Valeria Paganizza

La Direttiva (UE) 2015/412 dell'11 marzo 2015 80

Editoriale

OGM, che passione!

L'ideazione di una tecnica che consenta di modificare, in laboratorio, il genoma è, certamente, un'invenzione di portata storica. L'umanità può, oggi, sperare che grazie a questa scoperta, e a quella delle nanotecnologie, si possa arrivare a sconfiggere i mali più terribili che l'hanno colpita lungo tutto l'arco della storia.

Ma la tecnica che permette queste modificazioni genetiche, che ci ha già dato l'insulina artificiale uguale a quella umana, ha permesso degli interventi anche su piante utilizzate in agricoltura, come la soia e il mais, suscitando, in Europa in particolare, reazioni contrastanti, nelle quali ha avuto un ruolo importante certa politica, spesso a caccia di voti non importa in che modo ottenuti.

Si può comprendere che un Paese come l'Italia che, trascurando la pianura padana e pochi altri lembi di terra pianeggiante sparsi lungo lo stivale, è costituita da colline e terreni poco produttivi, preferisca puntare su produzioni ecologiche o simili, essendo difficile arrivare a ottenere risultati, a ettaro, quantitativamente soddisfacenti, piuttosto che coltivare OGM produttivi. Occorrerebbe, comunque, considerare anche che proprio gli agricoltori della pianura padana potrebbero beneficiare in modo rilevante dall'uso di queste piante modificate.

Si preferisce, invece, vietare la semina in tutto il territorio nazionale, e questa decisione è oggi consentita dalla direttiva (UE) 2015/412 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 marzo 2015 che modifica la direttiva 2001/18/C per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM) sul loro territorio.

Non è questa la sede per approfondire l'argomento; tuttavia lo studioso, sia esso un giurista, un chimico, un botanico o un genetista, ha sempre il dovere di schierarsi a favore della ricerca mentre, proprio nel campo degli OGM, a lungo, in questo Paese, gli istituti agronomici dipendenti dal Ministero hanno avuto il divieto di compiere ricerche. Non solo, dunque, di mettere sul mercato eventuali OGM ottenuti ma, addirittura, di studiarli, il che puzza molto di Santo Uffizio e di censura.

Pertanto, la critica da muovere a questa decisione non è collegata a una posizione pro o contro OGM, ma a quella contro la barbarie del divieto di ricercare. Considerando anche che la ricerca, in agricoltura, ci aveva collocato un tempo all'avanguardia nel mondo, specie nel campo del grano tenero e in quello del duro. Poiché questo è un Paese che vanta, e a ragione, dei formidabili primati in campo agroalimentare, e poiché questi esiti derivano dalla puntigliosità e sistematicità delle ricerche fatte da sapienti viticoltori e fabbricanti di vini, di formaggi, ortolani ecc., e da studiosi di fama internazionale, occorre che si riprenda questo primato per garantirsi

rivista di diritto alimentare

Direttore

Luigi Costato

Vice direttori

Ferdinando Albisinni - Paolo Borghi

Comitato scientifico

Francesco Adornato - Sandro Amorosino - Alessandro Artom
Corrado Barberis - Lucio Francario - Alberto Germanò
Giovanni Galloni - Corrado Giacominì - Marianna Giuffrida
Marco Goldoni - Antonio Jannarelli - Emanuele Marconi
Pietro Masi - Lorenza Paoloni - Michele Tamponi

Segreteria di Redazione

Monica Minelli

Editore

A.I.D.A. - ASSOCIAZIONE
ITALIANA DI DIRITTO ALIMENTARE

Redazione

Via Ciro Menotti 4 - 00195 Roma
tel. 063210986 - fax 063217034
e-mail redazione@aida-ifla.it

Sede legale

Via Ricchieri 21 - 45100 Rovigo

Periodico iscritto il 18/9/2007 al n. 393/2007 del Registro
della Stampa presso il Tribunale di Roma (online)
ISSN 1973-3593 [online]

Periodico iscritto il 26/5/2011 al n. 172/2011 del Registro
della Stampa presso il Tribunale di Roma (su carta)
ISSN 2240-7588 [stampato]
stampato in proprio

dir. resp.: Ferdinando Albisinni

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO

FERDINANDO ALBISINNI, ordinario nell'Università
della Tuscia

SANDRO AMOROSINO, ordinario nell'Università
La Sapienza di Roma

ALESSANDRO BERNARDI, ordinario nell'Università
di Ferrara

ANA CARRETERO GARCÍA, Università Castilla-La
Mancha

NICOLA COPPOLA, lecturer nell'Università di
Bournemouth (UK)

LUIGI COSTATO, emerito nell'Università di
Ferrara

VALERIA PAGANIZZA, Università del Piemonte
Orientale

ALESSANDRA TOMMASINI, associato nell'Università
di Messina

I testi pubblicati sulla Rivista di diritto alimentare, ad eccezione delle rubriche informative, sono sottoposti alla valutazione aggiuntiva di due "referees" anonimi. La direzione della rivista esclude dalla valutazione i contributi redatti da autori di chiara fama. Ai revisori non è comunicato il nome dell'autore del testo da valutare. I revisori formulano un giudizio sul testo ai fini della pubblicazione, ed indicano eventuali integrazioni e modifiche che ritengono opportune.

Nel rispetto della pluralità di voci e di opinioni accolte nella *Rivista*, gli articoli ed i commenti pubblicati impegnano esclusivamente la responsabilità degli autori.

il mantenimento di una straordinaria reputazione che, se non fondata sulla ricerca e l'impegno culturale, dovremo abbandonare a favore di altri popoli, più giovani, che sanno già, in larga misura, imitarci, ma che aspirano a superarci.

Qualcuno potrebbe osservare: cosa ha a che fare questa serie di considerazioni con gli OGM?

La risposta è semplice: l'oscurantismo nel settore della ricerca è un male in ogni caso, e pertanto invece che scoraggiarla, occorre sostenerla, anzi incentivarla, e se si scopriranno degli OGM importanti, potremo sempre vendere i brevetti e rinunciare ad allevarli in Italia.

D'altra parte, avere dei grandi ricercatori significa possedere un patrimonio che può dare esiti anche lontani dalle modificazioni genetiche in laboratorio. E questa è una ricchezza alla quale non può rinunciare la patria di Leonardo da Vinci e di Guglielmo Marconi da un lato, di una tradizione agroalimentare straordinaria dall'altro.

Luigi Costato

L'editoriale che apre il fascicolo muove dalla recente adozione della nuova direttiva (UE) del marzo 2015, che ha modificato la precedente direttiva del 2001 in tema di coltivazione di organismi geneticamente modificati, e che ha consentito agli Stati membri di limitare la coltivazione di OGM sul proprio territorio, anche se approvati in sede europea.

In realtà il tema in discussione – come sottolinea l'editoriale – non investe la sola questione della coltivazione o meno di sementi OGM, ma a monte il decisivo confronto sulla scelta se consentire o meno la ricerca scientifica in argomento.

L'Italia vanta una tradizione risalente ed autorevole in materia, ma gli ultimi provvedimenti del Ministero delle politiche agricole hanno vietato agli organismi dipendenti dal Ministero di svolgere ricerche in questo campo.

L'editoriale sottolinea – in ciò ribadendo la linea che la *Rivista* ha sempre seguito – che, quale che sia la posizione assunta in ordine all'utilizzazione delle sementi geneticamente modificate nella produzione agricola, impedire la ricerca nel settore costituisce espressione di grave oscurantismo, e rischia di pregiudicare la stessa tradizione agroalimentare italiana, che si è sempre nutrita del dialogo fra *tradizione e innovazione*.

Nei **Commenti**, l'analisi di Valeria Paganizza della Direttiva (UE) n. 2015/412 dell' 11 marzo 2015, che chiude questo fascicolo, offre al lettore una prima analisi sulle novità in materia, concretamente introdotte dalla novella.

La sezione dedicata al **Convegno annuale dell'AIDA**, tenutosi a Rovigo il 27-28 novembre 2014, *Il Diritto alimentare, laboratorio del nuovo diritto europeo – Un bilancio a 10 anni dalla costituzione dell'AIDA*, contiene alcune delle relazioni presentate nel corso del convegno.

Nelle relazioni pubblicate in questo fascicolo, Ferdinando Albisinni indaga sulle peculiarità che il principio di trasparenza, nelle sue plurime declinazioni, ha assunto nel diritto alimentare europeo soprattutto a far tempo dall'emanazione del Regolamento (CE) n. 178/2002. Ana Carretero Garcia esamina in dettaglio il regolamento sull'informazione al consumatore di alimenti, entrato in applicazione a fine 2014. Sandro Amorosino riflette sulla categoria giuridica delle certezze intese "come l'anello intermedio di una sequenza che inizia dalla trasparenza e si conclude con le sicurezze alimentari". Alessandro Bernardi analizza le interazioni tra diritto penale alimentare, fonti UE e fonti private, distinguendo tra le conseguenze pratiche e le conseguenze teoriche correlate a tali interazioni. Nicola Coppola tratta della ripartizione di competenze fra Unione Europea e Stati membri in tema di indicazioni geografiche, riferendo sui contributi in argomento dei membri dell'AIDA.

Nel prossimo numero della *Rivista* verranno pubblicate le ulteriori relazioni presentate nel Convegno AIDA di Rovigo del 27-28 novembre 2014.

Completa il fascicolo, nella sezione dedicata alle **Ricerche**, lo studio di Alessandra Tommasini, che colloca la questione della gestione dei siti contaminati e l'analisi del noto decreto sulla "terra dei fuochi" all'interno delle tematiche proprie della disciplina della proprietà, sottolineando come resti questione tuttora aperta e da definire quella della relazione fra limiti alle destinazioni d'uso della proprietà fondiaria e livelli di contaminazione; sicché il tema della disciplina dei suoli agricoli si caratterizza come componente cruciale di un sistema di sicurezza alimentare che necessariamente investe l'intera *filiera*, confermando la dimensione agroalimentare come necessaria e fondante dell'intero *diritto alimentare* quale disciplina di sistema.

la redazione